

Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

BIMESTRALE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



N° 3, Maggio/Giugno 2012

anno 85°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38122 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979 - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica Redazione: Fr. Ivo Riccadonna e Fiorella Weiss - Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Imparare a educarsi a scelte di vita

In uno dei suoi sermoni per il giorno di Pentecoste, S. Antonio di Padova ci presenta la Vergine Maria come modello di collaborazione con lo Spirito Santo: «Alla beata Maria fu detto: «Ave, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu fra le donne» (Lc 1,28). Fa' attenzione che tra le due espressioni: «piena di grazia» e «benedetta tu fra le donne», è detto: «il Signore è con te», perché è il Signore stesso che conserva all'interno la pienezza della grazia e opera all'esterno la benedizione della fecondità, cioè delle opere sante. Giustamente anche, dopo «piena di grazia», è detto «il Signore è con te», perché senza Dio nulla possiamo fare o avere, e senza di lui neppure conservare ciò che abbiamo avuto. Perciò dopo la grazia è necessario che il Signore sia con noi e custodisca e conservi ciò che egli solo ha dato. Mentre egli ci previene dandoci la sua grazia, noi, nel conservarla, diventiamo suoi cooperatori». Guardando a Maria, il grande predicatore ci ricorda in questo modo la regola d'oro della vita cristiana: in essa tutto è grazia di Dio, e al tempo stesso questa grazia è inutile senza la nostra collaborazione. Questo vale per le piccole come per le grandi scelte: il

Signore ci illumina e ci fortifica col dono del suo Spirito Santo, perché riusciamo a comprendere quel bene che siamo chiamati a fare e perché troviamo la forza di farlo concretamente, tanto nel breve arco di una giornata come nel corso di quel grande giorno che va dalla nostra nascita fino alla nostra morte. Quanto è importante saper collaborare con la grazia dello Spirito! Antonio ci invita a guardare a quel modello speciale di collaborazione con lo Spirito che è stata Maria. Perché anche la nostra piccola, umile, semplice collaborazione all'azione dello Spirito può donarci la grazia di quella fecondità che si manifesta attraverso le «opere sante». Occorre che impariamo a educarci a questo. L'immagine a lato, opera di Pino Casarini (1938) è uno dei grandi affreschi che si trovano nel Santuario francescano della Madonna delle Grazie in Arco (TN) e ci mostra il momento della morte di S. Antonio. Mentre saluta la vita terrena ha la visione di Gesù e Maria che gli aprono le porte del Paradiso. È stato così per lui, possa essere così anche per noi, cominciando oggi a educarci a cooperare con la grazia dello Spirito attraverso scelte feconde di bene.



Fr. Francesco Patton

Il volontariato: espressione di vita cristiana

Si ispira al Vangelo e ad esso si alimenta

Il volontariato cristiano si ispira al Vangelo e in esso si alimenta. Si presenta come un progetto di vita alternativo che si sforza di vivere e proporre valori che scaturiscono dal Vangelo, poco presenti o del tutto assenti nella comunità in cui si vive o si lavora. Oggi è vissuto con sensibilità e modalità nuove, come risposta all'attuale situazione storica e alla coscienza ecclesiale sviluppata nel Concilio Vaticano II. Lo studio dei complessi problemi dello sviluppo dei popoli, la ricerca di soluzioni nelle questioni di carattere sociale, culturale, politico e tecnico, gli impegni quotidiani di servizio gratuito alle persone, soprattutto ai più poveri... tutto questo deve essere sostenuto, alimentato e trasformato da una forte spiritualità centrata nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nell'Eucaristia e nella partecipazione quotidiana alla vita della comunità cristiana.

Livia, una giovane volontaria trentina che ha svolto il suo servizio a Huaycan in Perù.



Anche nei paesi che aiutiamo esiste un volontariato locale che è importante sostenere.

È espressione del dinamismo missionario della fede

Il volontariato è anche una manifestazione efficace e qualificata del dinamismo missionario della Chiesa, tanto nell'impegno della "nuova evangelizzazione" come dell'annuncio di Cristo "ad gentes". Non si tratta soltanto di coprire le concrete necessità materiali delle persone più svantaggiate, ma di portarle a sperimentare in modo personale la carità di Dio. Tramite il volontariato, il cristiano diventa testimone della carità divina: essa è l'oggetto del suo annuncio e viene resa tangibile in ogni momento, nella misura in cui il volontario stesso vi si sente immerso e la vive. Il/la volontario/a con il suo servizio testimonia che «l'uomo è amato da Dio!» «È questo il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo. La parola e la vita di ciascun cristiano possono e devono far risuonare questo annuncio. Questa nuova evangelizzazione, rivolta non solo alle singole persone ma anche ad intere fasce di popolazione nelle loro varie situazioni, ambienti e culture, è destinata alla formazione di comunità ecclesiali mature. I fedeli laici hanno la loro parte da compiere anche con lo slancio e l'azione missionaria verso quanti ancora non credono.»

Ignorati dai "Grandi"

Il mese di marzo ci riserva sempre le sue sorprese. Sabato pomeriggio mentre mi preparavo per la Messa del giorno dopo in parrocchia, il telefono squilla: è uno de nostri, un panettiere, che ha fatto un incidente in moto mentre faceva il giro pomeridiano per recuperare i soldi dai clienti. Mi dice che è già all'ospedale del quartiere più vicino. Quando arrivo lo trovo al pronto soccorso insieme a un suo compagno che viaggiava con lui: una manovra azzardata e sono andati a sbattere contro un taxi. L'altro sembra più grave, il taxista stesso li ha accompagnati in ospedale. L'infermiera chiede di fare le radiografie, ma in ospedale non ci sono dottori. Allora ci invita a comprare delle medicine per curarli. Discussioni con il proprietario del taxi, poi le cure, altro materiale da acquistare, in ospedale non c'è niente. Finalmente verso sera usciamo da lì e ci dirigiamo sul luogo dell'incidente per recuperare la moto semidistrutta. Meno male che un gruppo di persone l'ha custodita nella loro casa. La carichiamo e torniamo a casa dopo aver accompagnato il ragazzo che viaggiava dietro. A quanto sembra non ci sono danni gravi alle persone, il tempo e le cure faranno il resto. Vado a letto pensando a questo mese di marzo. Mi addormento e la mattina dopo, domenica, a Messa, durante l'omelia, una deflagrazione potente fa sollevare il tetto della chiesa e aprirne le pareti con una fessura dall'alto al basso, la gente è in preda al panico, non capiamo bene di cosa si tratti. Dopo un po', tutto torna alla normalità. Ma ecco che arriva la seconda botta, più forte della prima. Chi può cerca spiegazioni telefonando e poi la terza botta finché tutto sembra tornare alla normalità, la Messa finisce, torniamo a casa. Poi le notizie: un intero quartiere in città è saltato in aria, non si riesce ad avere un'idea dei dispersi. Un deposito di munizioni pesanti, rimasto lì per cause ancora sconosciute, per cause altrettanto sconosciute ha preso fuoco. In città è uno spettacolo apocalittico: il quartiere dell'esplosione non esiste più, con l'ospedale in cui eravamo con il

Un giovane congolese guarda sconsolato quel che resta del suo quartiere, dopo l'esplosione a Brazzaville.

ragazzo incidentato la sera prima, una chiesa e diversi templi di altre confessioni e anche una grande caserma. Anche gli edifici dei quartieri vicini hanno avuto danni. Noi siamo a 25 Km circa dal centro città e in alcune case si sono rotti i vetri delle finestre. L'esplosione ha fatto paura (e vetri rotti) anche a Kinshasa (la città capitale dall'altra parte del fiume). In città c'è ancora lo stato di allerta, le ambasciate invitano gli stranieri a stare lontani dal centro città. In casa abbiamo ospitato una prima famiglia, poi siamo riusciti a trovare loro un alloggio nel vicino villaggio. Un ragazzo che non ha più la casa sta per ora con noi e anche i nostri amici che vivono in città, sono da noi per ragioni di sicurezza, sono arrivati subito dopo insieme a un bambino di 12 anni che in seguito alle esplosioni si era perso e non sapeva dove rifugiarsi. C'è ancora tanta gente che ricerca i propri cari e non sa neanche dove farlo dopo aver girato gli obitori, gli ospedali, i centri di accoglienza. Ci sono centri di accoglienza improvvisati un po' dappertutto: chiese, stadi, centri sportivi, mercati. C'è ancora gente sotto le macerie, non si è ancora in grado di dire esattamente il numero dei morti. Però, mi viene da pensare, fosse crollato un palazzo a Parigi, a Londra o a Milano, tutti i giornali ne avrebbero parlato, la solidarietà sarebbe arrivata da tante parti. Qui è esploso un quartiere intero, mezza città ha subito ingenti danni, non si sa il numero esatto dei morti e nessun giornale ne parla, neanche il TG italiano. L'Africa agli occhi dei grandi della terra, resta un paese da sfruttare al quale non si riconosce mai la giusta dignità. Per questo preferisco stare da questa parte.



Luigi vive a Campegine (RE) e di professione fa l'agricoltore. Ha passato 3 mesi in Congo-Brazzaville presso i frati, come volontario.

Eccomi qui, Makoua, equatore, il centro del mondo e anche di tante speranze, di gente che vive con poco, col sorriso e meno... Arrivare non è stato difficile, guardare molto di più! Guardare ed accettare, come essi stessi accettano... Sono arrivato lunedì pomeriggio, tranquillamente, abbiamo scaricato l'auto, fatto una doccia, recitato i vespri, cenato. Sono andato a letto del tutto ignaro di quel che oggi avrei fatto. Non avrei però mai immaginato quello che sarei andato a visitare poco dopo con fr. Manuel. Innocentemente mi dice: "Bene, vado a fare una visita all'ospedale ai malati, vuoi venire?" Io: "Perché no?" (Perché non me ne sto mai zitto?!)... Ovviamente più che un ospedale come noi siamo abituati a conoscere, è una struttura fatiscente e l'intero complesso è un caos, a parte un paio di caseggiati appena rifatti, per un paese di 20.000 abitanti, senza strade asfaltate, corrente elettrica permanente, acqua potabile dai pozzi. Ma non è la struttura che mi ha scosso, nemmeno il fatto che i malati, o i loro familiari, devono provvedere a se stessi in tutto e per tutto, dal portarsi le lenzuola da casa, farsi da mangiare, provvedere ai medicinali, del tipo che se il dottore passa a farti un'iniezione, tu, malato, devi comprarti il cotone e il disinfettante, insomma, lì non c'è nulla, solo il letto nudo, con un dottore che fa tutto, da chirurgo a dentista, quello che si dice "un vero medico generico"!!! Visitiamo donne che devono partorire, donne che hanno partorito, malati di malaria e il reparto pediatria: una camera in una struttura al centro del campo, con dentro una decina di letti, tutti vuoti tranne uno... Fortunatamente o sfortunatamente, non saprei da che lato vederla, in un letto c'è Bellevinne. E' là, nel suo letto, sdraiata di lato, con accanto la nonna e lo zio. Lo sguardo spento, occhi grandi pieni di vita ma stanchi... Mi avvicino con fr. Manuel a portare i saluti a questa bambina bellissima di 5 anni; noto che la nonna è molto giù, ammutolita in un angolo del letto. Mi abbasso

all'altezza dello sguardo di Bellevinne, le accarezzo un braccio, le dico come stai? Bene? Ovviamente lei con un piccolo cenno del capo accenna un sì, stiracchiato; io, non sapendo che è malata di AIDS, le dico: "tranquilla, un po' di pazienza e tornerai a casa". Ma perché non sto zitto?! Ho detto queste parole ad una bambina di 5 anni che ha già perso 2 fratelli e la madre per colpa di questa subdola malattia... Povera innocenza! Una volta uscito dalla sua camera chiedo alla dottoressa che ci accompagna, Anna Marie, volontaria dalla Romania, per quale motivo fosse ricoverata ed è in questo momento che apprendo il motivo... Tutto mi arriva come un treno in pieno petto, il dolore, l'impotenza, la compassione, le domande, la tristezza... In Europa queste cose sono rare, questa è la realtà africana, sono state le parole sentite al mio ritorno alla casa francescana... Cosa volete che abbia fatto? Sono andato davanti al crocifisso e ho pregato per quel povero angelo. Proprio così il primo giorno a Makoua, sono arrivato al nocciolo della realtà in 5 minuti! Non potevo andare a visitare prima altre cose del tipo il villaggio, il suo mercato, la parte viva del paese, o il punto esatto dove passa l'equatore, come tutti i turisti fanno? Forse è stato un bene vedere subito la realtà, o forse no, so solo che una volta uscito da quell'ospedale siamo passati in mezzo al villaggio, al suo mercato, alla parte viva di esso, ma io non ero più come prima, camminavo svuotato di quell'enfasi che mi ero portato nei primi 30 giorni di soggiorno a Djiri. Allora domani inizierò il lavoro nei campi, la mia esperienza a Makoua è già incominciata, saprò alla fine cosa dire, per ora fr. Kevin pensa che io vada bene per l'Africa, io penso che l'Africa vada bene per me, ma è molto duro.



Quest'anno a Lima in Perù, si ricordano due importanti anniversari



Mons. Ferruccio Ceol con P. Pachì presso il Collegio Juan XXIII.

Il "Collegio Peruano Chino Juan XXIII" nasce nell'anno 1962 su iniziativa del Vescovo Mons. Orazio Ferruccio Ceol, francescano di Trento, che dopo 19 anni di apostolato missionario in Cina aveva accettato l'invito di Papa Pio XII di trasferirsi in Perù come missionario per la Comunità Cinese.

La scuola sarebbe servita anche per creare le condizioni favorevoli per soddisfare le esigenze dei due mondi culturali, peruviano e cinese, contribuendo alla creazione di una società nuova, più ricca perché pluralista e interculturale. L'impulso decisivo per la creazione del Collegio fu dato da Papa Giovanni XXIII, con le sue parole di incoraggiamento ed il primo ap-

porto economico. Le sue parole di benedizione salutano Mons. Ceol, furono: "Torna in Perù, lavora in nome di Dio e nel mio e tutto sarà un successo."

L'opera, piccola agli inizi, si è sviluppata secondo il sogno di Mons. Ceol: far studiare insieme i figli dei cinesi con i figli dei peruviani per favorire un processo di integrazione basato sui principi cristiani. L'opera, iniziata con due piccole aule che accoglievano 62 alunni, in questi 50 anni si è sviluppata su un'area di 19 mila metri quadrati con più di 1000 alunni. Comprende la scuola materna, elementare, media e superiore ad indirizzo umanistico, scientifico e professionale. Al suo interno si realizzano attività artistiche, sportive e religiose. Dopo Mons. Ceol la direzione è passata a P. Adriano Tomasi (Pachì), anche lui francescano trentino. Ora la scuola è gestita da un Comitato di genitori ed ex alunni. Da questo Comitato è nato il contributo alla creazione del Collegio S. Francisco de Asis che sorge in un grande sobborgo di Lima chiamato Huaycan, in una zona arida e poverissima. Gli abitanti provengono da varie località del Perù in cerca di lavoro e vivono in una situazione di totale degrado. Il Collegio S. Francisco de Asis, offre istruzione a circa 2000 bambini e ragazzi dai 5 ai 17 anni. Tutti, grandi e piccoli, oltre alle lezioni scolastiche, ricevono un'istruzione tecnica, cucina, cucito, falegnameria, meccanica, agricoltura, per prepararli ad una professione. Il Collegio è sostenuto dalle adozioni a distanza di un gruppo di amici di Trento. Il 7 aprile è stato celebrato il 10° anniversario dell'ordinazione episcopale di Mons. Adriano Tomasi.



Festeggiamenti per il 10° anniversario di Mons. Tomasi al Collegio Juan XXIII.

Jacmel - Haiti

La costruzione del primo lotto della scuola Secondaria Le Bon Pastour è iniziata nel mese di settembre 2011 e la sua inaugurazione è fissata per il 15 maggio 2012. I lavori hanno proceduto speditamente ed ora,



grazie alle nuove otto aule, circa 800 studenti potranno frequentare la scuola, divisi in due turni, in un ambiente più adeguato, lontano dall'umidità e dalle zanzare. Il progetto sta proseguendo con la costruzione di altre quattro aule e dei servizi igienici che si prevede saranno conclusi per la fine dell'anno. Il Vescovo di Jacmel, Mons. Saturnè, ha inviato un ringraziamento alla Provincia Autonoma di Trento e a tutti i benefattori che hanno reso possibile la realizzazione di questa opera tanto importante non solo per la ricostruzione degli edifici, ma soprattutto per la formazione di tanti giovani che sono la speranza del paese.

Aiquile - Bolivia

L'Ordine Franciscano Secolare di Aiquile gestisce le seguenti opere di carità:

Mensa San Màrtin de Porres:

40 persone, tra le quali molti bambini e donne tra i più poveri del paese, ogni giorno dell'anno ricevono un pasto caldo e alimenti da portare a casa;

Betania e Tabor:

piccola casa di riposo che accoglie donne e uomini anziani, disabili e senza una famiglia che si possa occupare di loro. Ricevono un'adeguata alimentazione, cure mediche e assistenza. Questi Centri della Prelatura di Aiquile non ricevono nessun aiuto dalle istituzioni locali, ma si sostentano grazie alla generosità dei benefattori e all'impegno dei giovani volontari locali che ogni domenica realizzano una colletta alimentare presso il mercato di Aiquile.

